

## Gli abissi della ragione

**Gioia Sili**Università della Calabria ✉ <https://dx.doi.org/10.5209/kant.95693>

**Recensione di:** Francesca Iannelli, Mariannina Failla, edited by, *Philosophy and Madness. From Kant to Hegel and Beyond*, Milano, Mimesis International, 2023, pp. 229. ISBN: 9788869774416

**Cómo citar:** Sili, G., (2024). Gli abissi della ragione. Recensione di: Francesca Iannelli, Mariannina Failla, edited by, *Philosophy and Madness. From Kant to Hegel and Beyond*, Milano, Mimesis International, 2023, pp. 229. *Con-Textos Kantianos*, 19, 257-258. <https://dx.doi.org/10.5209/kant.95693>

«Sognare vuol dire distruggersi», afferma Susette Gontard in una lettera indirizzata a Friedrich Hölderlin. Dell'amore impossibile per la scrittrice, sposata con un banchiere di Francoforte, resta traccia nel personaggio di Diotima, protagonista del romanzo epistolare *Hyperion* (1797), al quale il poeta dedica intense energie. Com'è ben noto, Hölderlin, affetto da una schizofrenia incurabile, trascorrerà gli ultimi trentasei anni di vita rinchiuso nella torre di Tubinga, sulle rive del fiume Neckar.

Nel corso del Novecento, proprio alla schizofrenia Ignacio Matte Blanco (1908-1995) rivolge le sue attenzioni per elaborare un'inedita interpretazione della teoria freudiana, mediante la peculiare terminologia della logica classica. L'osservazione costante dei pazienti schizofrenici diviene il punto di partenza per lo sviluppo dell'epistemologia "bi-logica", fondata su due diversi modi di percepire il mondo: il primo asimmetrico, che si esprime nel pensiero cosciente, analizza la realtà come se fosse formata da parti, il secondo simmetrico, che si manifesta nell'inconscio, la considera unica e indivisibile. Questi due percorsi, inconciliabili per antonomasia, convergono nel medesimo soggetto, dando origine a quella che Matte Blanco definisce l'antinomia fondamentale dell'essere umano.

In questa direzione, il libro *Philosophy and Madness. From Kant to Hegel and Beyond* (Mimesis International 2023), curato da Francesca Iannelli e Mariannina Failla, si sofferma sulle ombre della ragione prima della psicoanalisi, individuando nell'idealismo tedesco e nella filosofia francese tra diciottesimo e diciannovesimo secolo due originali fonti d'ispirazione per indagare i flussi discontinui della mente. I poliedrici contributi che compongono il volume, infatti, ruotano attorno al rapporto tra filosofia e follia, considerato come un fecondo terreno di analisi, al cui interno s'inserisce l'opportunità di riflettere sulla formazione di specifici processi psichici. Così, nel contributo di Marco Piazza e Denise Vincenti ottiene precipuo interesse la nozione d'inconscio, esaminata nelle fasi embrionali della sua lunga formulazione teorica. Prendendo le mosse da due diverse tendenze diffuse nella filosofia francese del diciannovesimo secolo, la prima incentrata sugli aspetti fisiologici della coscienza (Maine de Biran), la seconda sugli elementi involontari (Joseph Tissot), gli autori evidenziano l'importanza di una simile indagine anche per comprendere il successivo orizzonte psicoanalitico.

Se il merito di Freud consiste nell'aver scoperto le leggi fondamentali che sottendono al funzionamento della psiche, si rivela d'altra parte proficuo osservare più da vicino la genesi di ciò che per definizione sfugge alla presa della ragione. A tale proposito, occorre ricordare che una prima accezione del termine inconscio, la cui introduzione nel vocabolario francese è da ricondurre al lavoro di Henri Frédéric Amiel, circolava già nel dibattito filosofico sull'animismo. Tuttavia, è grazie all'opera di Théodule Ribot (1839-1916) che l'inconscio inizia ad acquisire maggiore risonanza, mostrando una certa affinità con il concetto di cinestesia. La scomparsa di un ricordo dal pensiero cosciente produce, infatti, un resto, per così dire, energetico, che viene raccolto dall'inconscio sotto forma di tendenze latenti in attesa di essere risvegliate dalla memoria.

Ad ogni modo, l'interesse più ampio per ciò che si sottrae ai contenuti riconoscibili del pensiero logico è legato ai nomi di Kant e Hegel, numi tutelari della storia delle idee, che non temono di confrontarsi, all'interno delle proprie opere, con le tenebre della ragione. Non a caso, nell'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* (1798), il filosofo di Königsberg propone una classificazione delle malattie mentali in quattro categorie diverse, ossia l'amenza, la demenza, l'insania e la vesania. Cionondimeno, un tratto comune, ravvisabile essenzialmente nella perdita del contatto condiviso con il mondo esterno (*sensus communis*), al quale si sostituisce un arretramento del soggetto nel proprio mondo chiuso e autoreferenziale (*sensus privatus*), sembra caratterizzare questi disturbi. Nel suo contributo, Gabriel Rui Caldeira parte proprio da Kant per esplorare i labirinti della follia, evidenziando come per il pensatore tedesco le stesse idee metafisiche siano ascrivibili

alla sfera della malattia mentale poiché trascendono i confini dell'intelletto. Da questo punto di vista, la follia, intesa nel suo senso più generale, coincide con una vertigine profonda, che scaturisce dall'acquisizione di verità insopportabili per l'individuo.

Un altro elemento di riflessione è offerto dalla misteriosa figura di Kaspar Hauser (1812-1833), soprannominato il "fanciullo d'Europa" e fonte d'ispirazione per scrittori, poeti e cineasti, come Hanselm von Feurbach, Paul Verlaine, Walter Benjamin, Werner Herzog, Peter Sehr. La storia del giovane, apparso nella piazza di Norimberga dopo aver trascorso quindici anni in una cella buia, s'intreccia solo indirettamente con la vita di Hegel, in virtù dell'insegnamento impartitogli da Georg Friedrich Daumer, allievo del filosofo presso il ginnasio della città bavarese. Nel saggio di Francesca Iannelli, è approfondito il problema dell'educazione di Kaspar attraverso il richiamo al concetto hegeliano di *Bildung*. Ripercorrendo le tappe di un'esistenza tormentata, come mostra il film *L'enigma di Kaspar Hauser* (Herzog, 1974), esempio della ricerca di un'immagine capace di oltrepassare il mero contenuto visibile, ci s'interroga sulla forma d'istruzione più adatta per il giovane studente, la cui visione del mondo appare creativa e fantasiosa. Se è vero che Hegel, pur interessandosi in vari periodi allo studio dei disturbi psichici, non ha mai menzionato nei suoi scritti il nome di Kaspar Hauser, è lecito immaginare l'incontro tra i due come un'occasione mancata per incoraggiare, dialetticamente, un autentico processo di consapevolezza.

Il legame tra arte e follia conosce poi una nuova formulazione nell'ambito del *Vormärz*, quella fase della storia tedesca, il cui inizio coincide per tradizione con la morte di Hegel (1831) e Goethe (1832), che si contraddistingue per un crescente fermento politico e culturale. Nel suo contributo, Gabriele Schimmenti analizza la genesi sociale della follia nell'opera di Georg Büchner (1813-1837), scrittore e drammaturgo, noto per aver rivolto alle ombre della ragione uno sguardo critico e non convenzionale, legato al tema della trasformazione in cose e del potere disciplinare. È specificamente nei testi *Woyzeck* (1837) e *Lenz* (1839) che la relazione tra follia e società consegna al lettore alcune utili chiavi interpretative: mentre la prima opera costituisce uno stimolo per ragionare sui fattori politici e sociali che conducono Woyzeck a perdere il controllo della sua vita fino a commettere un crimine atroce, la seconda mette in luce i turbamenti di Lenz, lasciando intravedere una determinata forma di disordine psichico, riconducibile alla melanconia, che pone in contrasto gli elementi culturali della religione con gli aspetti materiali e naturali.

Il contributo di Marco Brusotti prende avvio dal rapporto tra normale e patologico analizzato da Georges Canguilhem nel suo saggio omonimo. Sviluppando un percorso di analisi incentrato sull'esperienza esistenziale della malattia, l'epistemologo cita il nome di Friedrich Nietzsche come unico autore non francese a condividere, sulla scia degli studi condotti da Claude Bernard (1813-1878), l'idea di una continuità tra salute e patologia. Eppure, la rigorosa indagine di Canguilhem non sembra tenere pienamente conto delle ricerche di Nietzsche volte a interpretare la fisiologia di Bernard in senso psichiatrico: gli "stati morbosi" richiamati dal filosofo tedesco appartengono a persone debilitate, mostrando così ciò che non è possibile osservare in condizioni ordinarie. Ai legami tra inconscio e fenomenologia, infine, è dedicato il saggio di Mariannina Failla, che approfondisce i concetti di sonno e temporalità nelle opere di Edmund Husserl. In particolare, una profonda interconnessione tra tempo, associazione e sedimentazione, elaborata dal pensatore tedesco, permette di ipotizzare una certa influenza esercitata dalla disputa tra la psicologia descrittiva di Wilhelm Dilthey e la fisiologia sperimentale post-kantiana sulle sue teorie dell'inconscio.

I diversi itinerari mostrano l'ampiezza e, insieme, la rilevanza degli studi sulla follia nel panorama filosofico antecedente la nascita della disciplina psicoanalitica e le contemporanee acquisizioni psichiatriche. Si tratta di una prospettiva di ricerca caratterizzata da tragitti multiformi, sentieri paralleli e piste ramificate, che consentono di illuminare le aree meno conosciute dell'idealismo tedesco. Così, da un punto di vista metodologico, il volume riesce abilmente a tenere in considerazione due grandi orientamenti, uno, letterario e poetico, volto ad accogliere con maggiore positività gli eccessi della ragione, l'altro, clinico-psichiatrico, proteso a considerare gli stessi come sintomi di uno stato patologico, celandosi proprio nel loro intermezzo la possibilità di un'indagine complessa e sfaccettata. L'intreccio tra arte, filosofia e follia costituisce, allora, un'occasione preziosa per continuare a esplorare i luoghi più oscuri della psiche umana.